

L'immutabile serenità del Vescovo Carlo Chenis  
“E' UN DIVINO SEGNO DELLA PROVVIDENZA”

“Nella guarigione o nella dipartita per la rinascita in cielo, il Signore non poteva trovare di meglio, pur nel dramma umano”.

di Rodolfo Palieri

Il mistero del dolore può angosciare i credenti più di altri. Questo perché una sciagura improvvisa e irrazionale, rifiutata dalla mente e dal cuore, rompe l'armonioso equilibrio della nostra vita spirituale. E' lo sconcerto che proviamo per il pericolo che minaccia gravemente la vita del fratello Carlo Chenis, giovane Vescovo di grandi doti. Lo abbiamo seguito più di una volta mentre guidava la Via Crucis a Lourdes lanciando semi di fede che amiamo pensare prolifici. Quest'anno il microfono trasmetteva, insieme alle parole, un lieve affanno.

“Il tempo passa anche per lui”, pensammo. Era solo la fine d'ottobre ed il male sarebbe esploso alla vigilia di Natale. Quando pregava dinanzi alla Grotta non ne sapeva nulla. Perché lo Spirito non ci ha fatto scorgere il pericolo? Perché ne sono immuni quanti straziano e mutilano donne e bambini? Riaffiora l'orgoglio di capire, di volerci spiegare tutto, di ignorare che le *Tue vie non sono le mie vie*, di penetrare il più grande mistero umano, quello del dolore. Abbiamo ancora derogato e chiediamo perdono. Ma se vuoi, Signore, Tu che hai vinto la morte, risparmiaci un prematuro commiato. La nostra debole natura, quella che tu ci hai dato, non riesce a sopportare il distacco definitivo dalle persone amate, impegnate a combattere la cultura del tempo. Esse diventano nostri cari. Ad insegnamento e conforto abbiamo l'immutabile serenità di Carlo Chenis, che testimonia una profonda pace interiore ed ha anteposto a tutto l'appello del Vescovo Eusebio: “*Mi raccomando, è importante custodire la fede, conservare la concordia, assicurarsi la preghiera*”. Il suo sorriso e le sue parole ci fanno capire le dimensioni della perdita che potremmo patire. Per questo ti preghiamo ancora, Signore salva il Pastore.

\* \* \*

Descrivere le emozioni vuol dire esporsi al rischio della retorica. Almeno agli occhi di chi, non avendole vissute, giudica senza coinvolgimenti la velleità di trasmetterle ad altri. Ma quando i sentimenti sono forti e condivisi è d'obbligo rischiare. Vogliamo correre l'alea riferendo quanto accaduto l'11 febbraio alle 18,30, quando si è aperta la tenda rossa della Sacrestia di S. Gordiano, ed è entrato nella Chiesa gremita il Vescovo Carlo Chenis dopo il secondo ciclo di chemio a Milano. Alla prima uscita pubblica l'attendevamo tutti con l'ansia di cogliere i segni del miglioramento di cui si parlava. C'erano gli unitalsiani della diocesi - da Tarquinia a Civitavecchia ad Allumiere e Tolfa - che insieme al Presidente Mauro Mandolesi l'avevano accompagnato nei pellegrinaggi a Lourdes.

Impallidito e sereno, la voce flebile un poco arrochita, si è rivolto all'assemblea con la dignità del Presule, consapevole della prova che Dio esige da lui. L'espressione di sempre, appena velata da un'ombra di melanconia, ha scatenato applausi da far vibrare le vetrate ed ha fatto rigare di lacrime i volti, non solo di anziani, inteneriti dalle vicissitudini, ma di uomini nel vigore della maturità. “*Forza Carlo! Evviva Carlo! Tivogliamoobbeneee!*”, abbiamo gridato nei cuori, dimenticando che, nel profondo rispetto per “l'uomo di Dio”, lo chiamiamo sempre *eccellenza*. L'applauso fragoroso ha doppiato quelli dello stadio ed a S. Gordiano non c'era divisione fra tifoserie. Tutti i fedeli erano per lui, pronti a issarlo sulle spalle per il *flambeau*.

Difficile trovare un protagonista più in sintonia di Monsignor Chenis con la “Giornata del Malato”, celebrata in tutto il mondo cattolico per ricordare la prima apparizione, l'11 febbraio 1858,

nell'immondezzaio di *Massabielle*. E' entrato subito nel tema: *"Ci tenevo ad essere con voi in questa giornata, almeno un poco, per ricordarci che la malattia diventa occasione di conversione. Perciò dobbiamo toglierci quella tristezza che può venire da una sensazione di solitudine...qualunque momento della nostra vita, se vogliamo, diventa grazia. Il malessere fisico ci eleva spiritualmente e sostanzia l'apostolato che dobbiamo fare."*

\* \* \*

A S. Gordiano il Primate ha anticipato il messaggio ai fedeli pubblicato in queste pagine domenica scorsa. Nel bilancio dell'esistenza terrena il Vescovo ha diviso *"i primi 25 anni di sacerdozio dal dopo"*, ovvero il periodo dell'*"intensa attività accademica e organizzativa, pastorale e spirituale"* da *"ciò che verrà"*. Per sublimare ogni possibile ombra, Carlo Chenis, con gesto di rara umiltà, ha voluto pubblicizzare un autocritico *"esame di coscienza"*. Nel primo venticinquennio la sua *"parte più umana e istintiva"* lo ha condotto – secondo la verifica personale - ad *"un operato non sempre finalizzato in modo omogeneo alla diffusione del Vangelo"*. In realtà aveva svolto il superlavoro che gli era stato chiesto di fare: Segretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, la creazione di progetti innovativi sul fronte ecclesiastico e civile, l'organizzazione artistico-culturale del Giubileo 2000 e l'insegnamento universitario nell'arco dei dodici anni di lavoro in Vaticano. Inclemente con se stesso mons. Chenis, ha scritto che, nell'ansia di assolvere i diversi compiti, capiva di aver dato *"troppo spazio all'esuberanza operativa"* pur non riuscendo a staccarsene. Improvvisamente, alla vigilia di Natale, *"è piovuta dal cielo la discriminante tra il primo venticinquesimo e il dopo"*. E' giunto il responso che ha scandito la sua *"rinascita in cielo"*. Infatti l'annuncio della *"gravità del male"* era parte di *"un progetto provvidenziale, che si andava esplicitando per il mio bene"*. Perciò *"Il Signore non poteva trovare di meglio pur nel dramma umano"*. Ora *"posso non dissociare l'incalzante lavoro dal divino abbandono"*. Non solo: *"L'ipotesi concreta di concludere celermente l'esistenza...ha fatto riaffiorare il senso di appartenenza al Signore, quasi recuperando l'ingenuità spirituale vissuta con intensità nella mia adolescenza"*. Altre passi del suo messaggio confermano la profonda pace interiore: *"So di essere entrato in un'avventura a lieto fine, sia prospettandosi una guarigione, sia annunciandosi la dipartita"*. Il Signore *"ha trovato la soluzione a quell'intrigo di genialità e mediocrità che s'affastellava nella mia esistenza"*.